

MALAMENTE

n. 12

ottobre 2018

rivista ★ di lotta e critica del territorio



malamente *vanno le cose, in provincia e nelle metropoli*
malamente *si dice che andranno domani*
malamente *si parla e malamente si ama*
malamente *ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione*
malamente *si lotta e si torna spesso concitati*
malamente *ma si continua ad andare avanti*
malamente *vorremmo vedere girare il vento*
malamente *colpire nel segno*
malamente *è un avverbio resistente*
per chi lo sa apprezzare.

MALAMENTE

rivista ★ di lotta e critica del territorio

Numero 12 - ottobre 2018

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Fano (PU).

Stampa: Digital Team, Fano (PU).

Sito web: **www.malamente.info** - Per contatti: **malamente@autistici.org**

facebook.com/malamente.red - twitter.com/malamente_red



In copertina: Fellini antifa - Manifestazione antifascista a Rimini, 8 settembre 2018 - Foto di Vik.

LETTURE PER RESISTERE

Recensione di Collettivo Exarchia, *Precarietà nova. Racconti di quotidiano sfruttamento tra università e lavoro*, La Fiaccola, Ragusa, 2018.

Di *Zhuangzi*

★ **IN QUESTO LIBRICINO** edito da La Fiaccola, il Collettivo anarchico Exarchia di Bologna presenta i risultati di un'inchiesta condotta sulla percezione della precarietà e sulle condizioni di vita di studenti universitari/e e lavoratori/trici. Da giugno 2016 a ottobre 2017 sono stati intervistati diversi studenti ed ex-studenti dell'Università di Bologna seguendo un approccio intersezionale che considera le differenze di genere, estrazione sociale, provenienza, percorso di studi, età. Sulla base di un formulario di domande relative alle loro situazioni materiali, alle esperienze lavorative e alle impressioni sulla dimensione sociale e politica contemporanea, il dialogo con gli/le intervistati/e – a cui è dato grande spazio nel testo – ha fatto emergere i meccanismi di dominio e di sfruttamento che influiscono quotidianamente sulle dinamiche della formazione e del lavoro in quest'epoca neoliberale. Dare voce alle esperienze dirette anziché imporre delle dottrine è definito come un modo per stimolare il riconoscimento reciproco tra sfruttati e per utilizzare la teoria allo scopo di formulare strategie d'azione.

Appare chiaro come la precarietà non presenti solo ed esclusivamente una dimensione oggettiva, ossia una dimensione in cui appare osservabile la molteplicità delle condizioni di instabilità a seguito del peggioramento delle garanzie economiche e sociali; la precarietà presenta anche una dimensione soggettiva, la quale rivela come il contesto sociale in cui si è circoscritti determini buona parte della percezione che ciascuno ha di sé stesso. Anche il contesto urbano bolognese appare come un vero e proprio laboratorio di politiche di precarizzazione: dagli affitti altissimi alla capitalizzazione di ogni forma di divertimento, dai numerosi sgomberi di spazi di aggregazione e politica alla repressione di ogni forma di dissenso.

Dalle parole degli intervistati emerge molto spesso una forte sensazione di competizione, sia nel processo di formazione che nel lavoro: non esiste alcun "noi", bensì un solo "io" che deve competere con gli "altri", ossia con coloro che pur condividendo le stesse condizioni, passano come nemici o rivali. Ne deriva un cannibalismo sociale nel quale tutta la frustrazione, la rabbia e il senso

di insoddisfazione vengono riversati orizzontalmente o verso il basso (in termini di gerarchie sociali), invece che contro i diretti responsabili di queste condizioni vessatorie, ovvero chi questo sistema lo dirige.

Uno dei nodi centrali di questa ideologia consiste nella promozione di un atteggiamento meritocratico, che prevede una netta distinzione tra coloro che hanno avuto il privilegio di arrivare in alto a questa rigida scala sociale e quelli che invece non ce l'hanno fatta. Tale giudizio è carico di una profonda valenza morale: vale a dire che all'insuccesso viene attribuita una colpa dell'individuo

ritenuto incapace di stare al passo e seguire le regole del capitalismo, quindi non meritevole di una vita degna. Da qui scaturisce anche il modello del "self-made man", ossia dell'individuo imprenditore di sé stesso, colui che dal basso raggiunge le vette del potere dimostrando così che la mobilità sociale non solo è possibile, ma addirittura auspicabile. Sin dall'infanzia si viene premiati e lodati per essere meritevoli, in modo da stabilire una stretta unione tra valore del singolo e "fare il proprio dovere". La vita dello/a studente dovrebbe tendere alla realizzazione nello studio, che diverrà poi realizzazione nel lavoro, ovvero la piena maturazione

86

L'università dovrebbe essere il luogo in cui si impara a esercitare il pensiero critico. Diciamo dovrebbe, perché di fatto così non è: i percorsi universitari sono strutturati sempre più frequentemente sulla base delle esigenze del mercato del lavoro e delle aziende. L'università serve a preparare i/le futur* sfruttat* di domani, coloro che a breve sperimenteranno sulla propria pelle le conseguenze della precarietà, economica ed esistenziale.

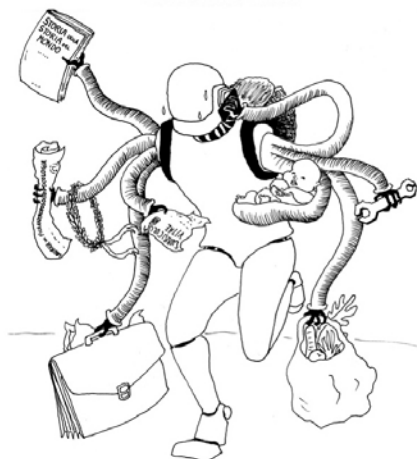
Crediamo che lo strumento dell'inchiesta permetta di riconoscere come la dinamica generale di precarietà e di atomizzazione delle relazioni sociali in funzione di un maggiore sfruttamento capitalistico, sia una dinamica che investe ogni settore lavorativo, ogni tipo di campo disciplinare e ogni fase della vita: non è solo il mercato del lavoro a essere strutturalmente sempre più precario, con le decine di tipologie di contratti-fuffa, il Job's Act, il sistema delle false cooperative e la disoccupazione giovanile al 40%, ma lo stato drammatico della scuola pubblica e dell'università a mostrarci come il mondo della formazione risulti una "palestra" di precarietà a tutti i livelli.

COLLETTIVO EXARCHIA - PRECARIETÀ NOVA

La Rivolta

Collettivo Exarchia PRECARIETÀ NOVA

Racconti di quotidiano sfruttamento
tra università e lavoro



del proprio ruolo sociale. Da qui ha inizio l'interiorizzazione della massima "lavoro dunque sono", volta a sciogliere la solidarietà e il senso di comunità nell'individuo, poiché altrimenti il rischio è quello di risultare ontologicamente e sociologicamente incompleti: fin dalla scuola primaria con l'introduzione della "didattica per competenze", della valutazione quantitativa e standardizzata (prove INVALSI), per arrivare all'alternanza scuola-lavoro, alle persone viene insegnata la logica dell'obbedienza alle gerarchie del capitalismo, la quale riproduce anche la differenziazione delle possibilità di azione dei soggetti in base a classe, genere, cultura-status giuridico, ma sotto il segno della retorica del "merito".

Ci si domanda, ora, in che cosa consiste esattamente questo non specificato merito? Da chi e a quale scopo vengono stabiliti quali capacità, qualità, comportamenti, idee, siano da ritenere meritevoli o meno? Se si indaga a fondo ci si accorge di come venga "contrabbandata per merito la disponibilità alla subordinazione". Meritevole, dunque, significa eseguire gli ordini, significa imparare a eseguire compiti impartiti da superiori, esattamente nel modo in cui viene richiesto; studiare quello che viene ordinato di studiare, ripetere in sede d'esame esattamente quello che è stato richiesto... svolgere un qualsivoglia tipo di compito senza esitazione, insomma. Ciò è ben evidente per quanto riguarda la selezione dei progetti di dottorato, in cui i criteri bibliometrici hanno soppiantato i criteri qualitativi.

Inoltre, ogni corso di laurea viene valutato dall'agenzia ANVUR che ha il potere di decidere quali corsi restano attivi e quali chiudono, sulla base di criteri prettamente neoliberali, che tra l'altro premiano sempre i grandi atenei del nord Italia.

L'università diventa veicolo di precarietà attraverso la legittimazione di percorsi di sfruttamento propagandati come "formazione": parliamo dei tirocini obbligatori, che come per l'alternanza scuola-lavoro mascherano spesso situazioni indegne, in cui a trarre il maggior profitto sono aziende e privati. Tale condizione, poi, viene da molti sentita ancora più forte dopo la laurea: anni di vuoto, di ricerche senza risposte e inutili attese ai centri per l'impiego, di contratti-fuffa e zero tutele sono la quotidianità di chi è costretto ad accettare servizi civili, tirocini mal pagati o altre forme di sfruttamento legalizzato, a fronte di un progressivo smantellamento del welfare.

Anche la gestione degli spazi universitari mostra la deriva repressiva dell'università: per molti/e gli spazi di socializzazione e confronto in università sono insufficienti – talvolta del tutto assenti o eliminati come le bacheche per le affissioni – e questo incide sul valore principale che l'università dovrebbe incarnare: la produzione di conoscenza e pensiero critico, che non possono avvenire senza spazi per il dibattito, il confronto e anche lo scontro di idee diverse. Questo svuotamento di significato della vita sociale non

deriva solo da una specifica gestione degli spazi, bensì i locali universitari sono spesso il riflesso del modello d'individuo che li vive: un individuo estraniato da un qualsivoglia ragionamento e sentimento di tipo collettivo e comunitario e al quale viene concesso, se non addirittura venduto, un po' di svago a fine giornata. Inoltre, la stessa distribuzione nello spazio urbano dei dipartimenti universitari – che già operano una selezione in termini di classe, genere e provenienza – ha serie ripercussioni sull'integrazione degli studenti nel tessuto sociale e politico cittadino.

Dall'analisi della situazione il collettivo deduce anche una serie di spunti per strategie e pratiche di organizzazione: costruire nuovamente assemblee di facoltà, dipartimento e ateneo in cui poter discutere rispettivamente delle problematiche contingenti alla propria facoltà, al proprio dipartimento o relative all'organizzazione generale dell'ateneo; utilizzare l'accademia come strumento per fare ricerca per e con il movimento: chi fa ricerca all'interno dell'università infatti ha a disposizione risorse intellettuali e materiali che risultano altrimenti inaccessibili a chi non lavora in quell'ambito; ricreare solidarietà fra studenti e lavoratori/trici, affinché venga stabilita un'alleanza ampia e variegata, a partire dalla scuola superiore fino all'università e oltre; mantenere un approccio

intersezionale, affinché vengano riconosciute le relazioni tra i vari sistemi di dominio (genere, "razza", classe, ecc.) e la molteplicità di forme che può assumere l'oppressione; agire attraverso l'azione diretta rifiutando la rappresentanza, fare cioè dell'azione diretta e dell'autogestione i capisaldi fondamentali dell'agire all'interno e fuori dall'università; creare cultura dal basso tramite discussioni, dibattiti, presentazioni di libri e riviste nel modo più variegato possibile, affinché non prevalga il monopensiero.

Ciò che interessa al collettivo non è sviluppare un'analisi "innovativa" e nemmeno rivolgere una pungente critica al sistema universitario. Quello che interessa è focalizzarsi sui modi in cui si (ri)producono e manifestano le gerarchie e le forme di autorità nel contesto universitario, oltre che nel modo in cui vivono tutto ciò i/le giovani odierni. Ciò è riconosciuto come indispensabile per rendere possibile il cambiamento sociale e la sovversione del principio di autorità che si manifesta nelle vite di ognuno: l'analisi di un fenomeno sociale, infatti, se non è in funzione di un'azione trasformativa, è ben poca cosa. Lo scopo di quest'inchiesta è proprio quello di produrre uno strumento che attraverso la comprensione di tutti quegli aspetti materiali e simbolici sopracitati possa essere utile – soprattutto grazie alle presentazioni e alle discussioni collettive – per fare rete, contaminarsi, incontrarsi e co-spirare.

1887. MALAMENTE, MALE, MALTRATTARE, TRATTAR MALE. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante; ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o percuote.

Ogni numero della rivista è scaricabile gratuitamente in pdf dal sito

www.malamente.info

dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

1 copia: 3 euro

da 3 copie in poi: 2 euro

abbonamento (sostenitore) 4 numeri: 15 euro

spedizioni a nostro carico

Per abbonamenti, richieste di copie, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:

malamente@autistici.org

MALA



MENTE

in questo numero:

FORZA RIMINI	1
GUERRE AGLI INFEDELI	3
LIBERE E LIBERI DI FARE	17
CONTRO LA RAFFINERIA DI FALCONARA	27
DALLA PARTE DI LUCIGNOLO	39
L'ALBERO MAESTRO	51
LA RIAPPROPRIAZIONE DELLE ARTI, DELLE SCIENZE, DEI MESTIERI	65
IL PROCESSO DEL MEZZADRO "CANI SCIOLTI" AL PADRONE	81
LETTURE PER RESISTERE: RECENSIONE DI "PRECARIETÀ NOVA"	85
MARMO	89